

**L'ISOLA DEI PAPPAGALLI
CON BONAVENTURA PRIGIONIERO DEGLI ANTROPOFAGI**di **Sergio Tofano** e **Nino Rota**adattamento di **Linda Dalisi**regia **Antonio Latella****Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale****Note di Antonio Latella**

Note di regia senza magia,
vanno bene anche per la zia.
Che cos'è oggi la rima?
Dovevi pensarci prima,
prima di pagare il biglietto,
e scusa spettatore se ho poco rispetto.
Vorrei raccontarti del mio primo Bonaventura
che è stato l'inizio della mia avventura.
Con Passatore grande maestro
mi ruppi il piede destro.
Ah no, era il piede sinistro.
E non so chi era Ministro
di quell'Italia anni Ottanta
che di ambizione ne aveva tanta.
Al Carignano di Torino
da una finestra facevo capolino,
e ora seduto a un tavolino
le note di regia riduco a un pensiero.
Il mio Bonaventura è memoria, quasi miraggio,
lui spera ancora di mettersi in viaggio.
È appesantito dagli anni
e non gli stanno più i vecchi panni;
cerca una nuova sartoria,
e non è quella di tua zia Pia.
Salpa da una testa che sembra una piazzetta
per naufragare in una rima isoletta;
e infine approdare a un ricordo di spiaggia.
Tutto questo senza alcuna fretta:
il nostro eroe si siede e di quell'Italietta
si mangia una dolce fetta.
Canzoncine sibilline
si sentono in lontananza
come sane medicine

allontanano il mal di panza.
Il Bassotto è una badante,
infermiere un po' arrogante
dell'eroe Bonaventura
che più non si cura.
Ha perso la fantasia
o è solo una breve malattia
che si chiama nostalgia?
Salpo, naufrago, approdo
e il mare sembra un brodo.
Gli indigeni cannibali
sgranocchiano rime
cacofonie di pappagalli cembali
sembrano rap senza terzine.
I nostri non son certo ottonari
ma seguono il ritmo dei mari.
La bassa e l'alta marea
di chi in quell'edizione c'era.
Non è certo Tasso non è certo Dante,
ma di sicuro è un aiutante
che un po' saltellante si sigla Sto,
leggendolo esclamo: "Però!"

Lavorare sulla rima di Sto è come tornare a un ricordo, a una memoria di infanzia. Ritornare a una priorità elementare di suoni, di colori primi e, perché no, anche di odori. Ripercorrere le regole del gioco infantile apparentemente semplici per la loro sonorità, ma lucidamente complesse.

L'Isola dei Pappagalli è l'isola dove i nostri buffi protagonisti naufragano. Un'isola dove ci sono i cannibali brutti, ma anche i pappagalli belli. Sembra quasi di precipitare nel movimento dadaista dove le parole si inventano e si ripetono. Sono suoni echeggiati e pensieri rotti e frantumati. Che cosa vuol dire naufragare su un'isola della fantasia se già tutto è fantasia e memoria? Che cosa vuol dire sentire una parola non registrata ma ripetuta da esseri viventi che non sono umani? Che cosa vuol dire perdersi nella memoria, provare a ripartire, naufragare e in qualche modo ritornare là, in quel luogo che non potrà mai più essere lo stesso? Quando ero ragazzo "qui" era così, ma ragazzo non lo sono più e questo "qui", questo "ora", com'è?

Questo testo di Sto è in qualche modo già naufrago di se stesso, è uno dei pochi dove il Bonaventura, eroe di grandi e piccini, alla fine delle sue avventure-disavventure non riceverà un milione. Quasi a dire che è finita l'epoca del viaggio con un premio di consolazione. Si parte, ci si perde, forse ci si ritrova, e alla fine si torna al luogo dove tutto è iniziato, dove il primo bacio era una rima baciata, e purtroppo da noi tutti dimenticata.